

Oggi manifestazioni e cortei in tutta Italia per imporre soluzioni immediate al problema della casa

ROMA — Una giornata di lotta per la casa è stata indetta oggi dalle organizzazioni degli inquilini (SUNIA, SICET, Uil, casa) in tutta Italia.

A Roma alle 13 sotto la galleria Colonna ci sarà un picchettato, verranno raccolte firme sotto la proposta di riforma dell'equo canone. Una delegazione porterà al presidente del Consiglio, Spadolini, le proposte delle associazioni. Si chiede la graduazione degli sfratti; la concessione di finanziamenti ai comuni per la costruzione di case; la riforma della legge sull'equo canone per eliminare lo sfratto per «finita locazione». Si chiede anche di riservare il 20% delle costruzioni di edilizia residenziale pubblica agli sfrattati; di prorogare a giugno dell'82 il rilascio delle case nelle zone terremotate; di concedere ai Comuni poteri per utilizzare gli alloggi sfitti e l'eventuale di rifinanziare la legge 457 per l'intervento pubblico nell'edilizia privata; di modificare la legge 26 in modo da ottenere che gli investimenti immobiliari degli Enti siano indirizzati agli immobili ad uso abitativo.

Questo l'elenco delle manifestazioni nelle città. A Milano alle 18 due cortei al Comune e alla Regione; a Bologna manifestazione sotto la Confedilizia; a Torino delegazioni al Comune e in prefettura e presidio in piazza Ferrari; a Genova delegazioni in Prefettura, al Comune e alla Regione; a Venezia, una tenda in piazza San Marco; a Firenze manifestazione sotto la sede di una società immobiliare e occupazione simbolica di uno stabile al centro storico; a Napoli delegazione di sfrattati in prefettura.

ROMA — Quarantotto miliardi dovranno essere pagati dagli inquilini ai proprietari per la decadenza del decreto legge che ha rinviato, dal 1° agosto al 1° ottobre, l'aggiornamento ISTAT dell'equo canone per i contratti soggetti a proroga.

ROMA — «Se l'appartamento non lo occupiamo noi se lo piglierà qualcun altro», strilla la sua moglie. Reardon premette il grilletto. Così Harvey e Audrey Bilker avevano immaginato la città del futuro, solo una decina di anni fa. Nel racconto «L'appartamento o la città degli sfrattati», descrivevano un luogo dove, una volta l'anno per sei ore, si apriva la caccia alla casa. Si poteva entrare in possesso di un'abitazione solo uccidendo l'inquilino che l'occupava. Scadute le sei ore, chi sopravviveva, aveva diritto all'alloggio.

Fantascienza o crudele immaginazione non tanto lontane, purtroppo, da alcuni episodi di cronaca e soprattutto profetiche. In un punto: il ritorno allo stato di guerra privata, dove lo Stato è impegnato a fissare solo regole e limiti dello scontro.

Raccogliendo, in questi giorni d'autunno, i disperati racconti degli sfrattati, le feroci accuse che si lanciano inquilini e proprietari, girando nelle periferie dove arri-

vano i carabinieri per buttare fuori dagli appartamenti intere famiglie che non sanno dove andare a dormire, registrando l'assenza del governo di fronte a questo problema si ha l'impressione che la strada scelta sia quella, appunto, dello scontro privato, della guerra dei poveri. Che senso ha, infatti, dare il via agli sfratti (a Roma se ne eseguono almeno venti al giorno) ben sapendo che non esistono, almeno nelle grandi città, soluzioni alternative? Quale disegno politico si nasconde dietro l'assenza di politica in un settore incandescente come

quello della casa? Entriamo in una sezione del SUNIA di Roma. Sono le 7 di una serata di violenti temporali, ma gli uffici sono strapieni lo stesso: tutti i presenti agitano i loro fogli con su scritta la terribile sentenza: «sfratto esecutivo inappellabile»; ognuno racconta una storia di peregrinazioni da un ufficio all'altro, dal giudice, alla questura al Comune, all'INPS, alle agenzie. Tante situazioni, tutte simili giuridicamente, tutte diverse umanamente. Così che si perdono nei numeri globali delle statistiche: 3.500 sfratti esecutivi a Roma, 1.000 a Mi-

lano, 1.000 a Taranto, 3.000 a Genova e così via su tutto il territorio nazionale. Ecco una donna, separata dal marito, due figli, uno di 11, l'altro di 9 anni. Da due settimane, da quando i carabinieri, all'alba, hanno suonato alla sua porta vive in casa di un'amica sposata, con due bambini anch'essa. Sette persone, stipate in due stanze, i mobili accatastati in una specie di magazzino senza finestre, dove l'acqua e il vento distruggeranno in qualche mese i sacrifici di anni. I bambini neppure vanno a scuola. «Me li devo portare dietro quando vado in giro a

cercare casa — racconta Maria Luisa Fileri — perché almeno se li vedono può darsi che mi danno retta». Una storia esemplare la sua. Abitava nel vecchio palazzo da 12 anni. Poi l'appartamento fu messo in vendita a un prezzo irraggiungibile per lei, che è anche disoccupata. L'acquirente che aveva a sua volta lo sfratto, non ci mise molto a ottenere il diritto all'appartamento, mentre lei a trovare una soluzione ci ha messo anni e non c'è riuscita.

Ecco un anziano signore, pensionato, con una figlia a carico di 36 anni, sofferente di attacchi epilettici. La donna viene presa da crisi tremende ogni volta che suona alla porta: teme che siano i carabinieri. «Ero disposto anche a dare metà della mia pensione per trovare una casa in affitto — racconta Michele Siancarone — ma neppure a 300 mila lire al mese ho trovato una casa. Alle decine di agenzie dove sono andato ho ricevuto sempre la stessa risposta: «Affittiamo solo a stranieri!».

Ma dove si può andare? Le case private non ci sono; se ci sono vengono tenute chiuse o date «uso ufficio». La costruzione di quelle pubbliche si è fermata perché i Comuni hanno i fondi sufficienti. L'alloggio nelle pensioni a spese dei Comuni è una strada ormai impraticabile per gli alti costi. L'unica via è quella di una graduazione che tenga davvero conto delle singole necessità.

E' pur vero che anche «dalla parte dei padroni» ci sono mille ragioni. Nella maggior parte dei casi le vendite frazionate hanno mutato il volto della proprietà edilizia nelle città. Le grandi immobiliari, contro le quali era più facile organizzare la resistenza, hanno ceduto il posto a tanti piccoli e piccolissimi proprietari i quali, spesso, hanno necessità simili a quelle degli inquilini. Costi che distinguono la piccola speculazione dalla reale situazione di emergenza è molto più difficile. E la «guerra» si frantuma in tanti rivoli individuali, mentre lo Stato fa da spettatore passivo. La «città degli sfrattati» non è poi così immaginaria.

Matilde Passa

Morto l'inventore dell'anticoncezionale

La «pillola» va giù dopo vent'anni di boom

George Corner nel 1930 fece i primi esperimenti del metodo perfezionato da Pincus



ROMA — Non è esattamente un nome popolarissimo quello di George Corner, 91 anni, scienziato, morto ieri ad Huntsville nello stato americano dell'Alabama, eppure è lui il padre della «pillola», per eccellenza, quella antifecondativa. Anche se la messa a punto del farmaco, rivoluzionario almeno quanto gli antibiotici, è degli anni '50 e porta la firma ben più divulgata del biologo Gregory Pincus, il professore Corner aveva infatti già dal 1930 compiuto delle ricerche fondamentali spiegando la fisiologia del ciclo mestruale femminile e scoprendo il progesterone, quell'ormone che è alla base della pillola anticoncezionale. Passeranno poi vent'anni, comincerà ad occuparsene appunto Pincus, lavorando sull'intuizione che per impedire l'ovulazione basta dosare nel modo giusto due ormoni, il progesterone e gli estrogeni, creando così una situazione analoga a quella della gravidanza. La pillola risultato di questa ricerca verrà sperimentata prima su un gruppo di volontarie di Boston, poi, meno volontariamente, e quanto si sa, su cento donne portoricane, e, infine, nel 1959 verrà riconosciuta come farmaco anticoncezionale in tutto il territorio degli Stati.

Sarà con il nome, improprio ma efficace, di «pillola Pincus», che arriverà nel '61, due anni più tardi, nelle nazioni più avanzate d'Europa. Oggi la usano cento milioni di donne in tutto il mondo, ne esistono in commercio nove tipi, e dai quantitativi da «cavallo» dei primi tempi si è arrivati ai dosaggi ormonali più raffinati e meno nocivi per la salute della donna.

Quanto alla sicurezza di evitare la gravidanza, siamo ad un livello altissimo, un insignificante 0,02 per cento di insuccessi. Pure, si dice che la pillola sia in crisi, che il suo consumo sia in diminuzione, che soprattutto sia in atto una netta spaccatura tra generazioni: le adolescenti la usano fin da giovanissime, le donne mature, che l'hanno usata entusiasticamente, ora sono diffidenti.

Questo almeno negli Stati Uniti, patria del farmaco. In Europa, invece, il consumo per ora «tiene». Da noi la usano il 5 per cento delle donne dai 15 ai 45 anni, un numero che non sembrerebbe in aumento, mentre un altro sistema, quello meccanico della spirale, ha visto nell'ultimo anno un aumento del 20 per cento, da 900 mila ad un milione e cento.

Certo in Italia le resistenze ai contraccettivi si spiegano: la presenza della Chiesa che li condanna, quel residuo di ideologia che vuole fecondità e virilità accoppiati, la stessa legislazione che solo dal '71 ha

permesso la pubblicità dei metodi contraccettivi. Contro la pillola si aggiungono oggi una serie di nuove ed emergenti opinioni: diffidenza, contro i medicinali e gli interessi di chi li produce, spinto dalla fame di guadagno ad avvelenare la gente; diffondersi di una forte avversione contro tutto ciò che è consumistico e, in una parola, «innaturale».

Dice Willy Pasini, famoso sessuologo: «La pillola è stata per anni un'enorme conquista per le donne, salutata come rivoluzionaria dai movimenti femministi. Un vero e proprio simbolo di liberazione. Poi sono iniziati i ripensamenti: da un distarsi, poteva far male, l'uomo come solito, si disinteressava del problema». Intanto le ricerche sul «pillolo», il contraccettivo maschile, battono la fiacca, dopo dieci anni l'Organizzazione mondiale della Sanità ha deciso di sospendere i finanziamenti. Per molti il vero motivo è che gli uomini non ne vogliono sapere di rischiare sulla propria salute e le industrie questo lo sanno bene.

«È vero, però, che è molto più difficile intervenire su una produzione quotidiana di spermatozoi di quanto non sia stato controllare una sola ovulazione di un giorno al mese», dice Emilio Arisi, ginecologo, aiuto al policlinico di Modena. E aggiunge molte, interessanti altre cose in difesa della «pillola». Innanzitutto che, certo, non esistono oggi strumenti anticoncezionali perfetti, ma che non usarne nessuno è peggio. E che il rischio di un parto è senz'altro superiore a quello dell'uso della pillola: muosione di parto 10 donne sane su 100 mila, di «pillola» solo 1 su 100 mila.

E soprattutto non esiste alcuna prova di collegamento tra pillola e cancro, nessun rapporto dimostrato. Certo sta al medico scegliere il metodo anticoncezionale con oculatezza, osservando attentamente le indicazioni e le controindicazioni.

«Gli stessi medici che fanno terrorismo sulla pillola, magari somministrano antibiotici a quindici in tutte le occasioni», dice Arisi polemicamente. «Io dico che serve la ricetta più per la sigaretta che per la pillola». Polemiche o no, la riproduzione è ancora un problema che pesa tutto sulle donne, e da loro, con strutture pubbliche più adeguate, va affrontato nel modo più giusto e maturo. Magari cominciando a parlare di contraccezione, non soltanto come di una forma di controllo delle nascite, ma come di un modo di vivere meglio, imparando una sessualità libera da paure ed impacci. La «pillola», insomma, dice Arisi, «può essere uno strumento consapevole».

Panda: quella che fa tutte le cose in grande.

Grande nell'economia

Quando vuole dimostrarvi che consuma poco, Panda lo fa in grande: se mantenete la velocità sui 90 all'ora, vi fa percorrere 18,5 km con un litro.

Grande nell'abitabilità

Quando spalanca le porte per farvi accomodare in cinque, Panda lo fa in grande: come se fosse una "1100" o anche più. Invece Panda è solo una grandissima "650" (disponibile anche con motore "900").

Grande nel risparmio

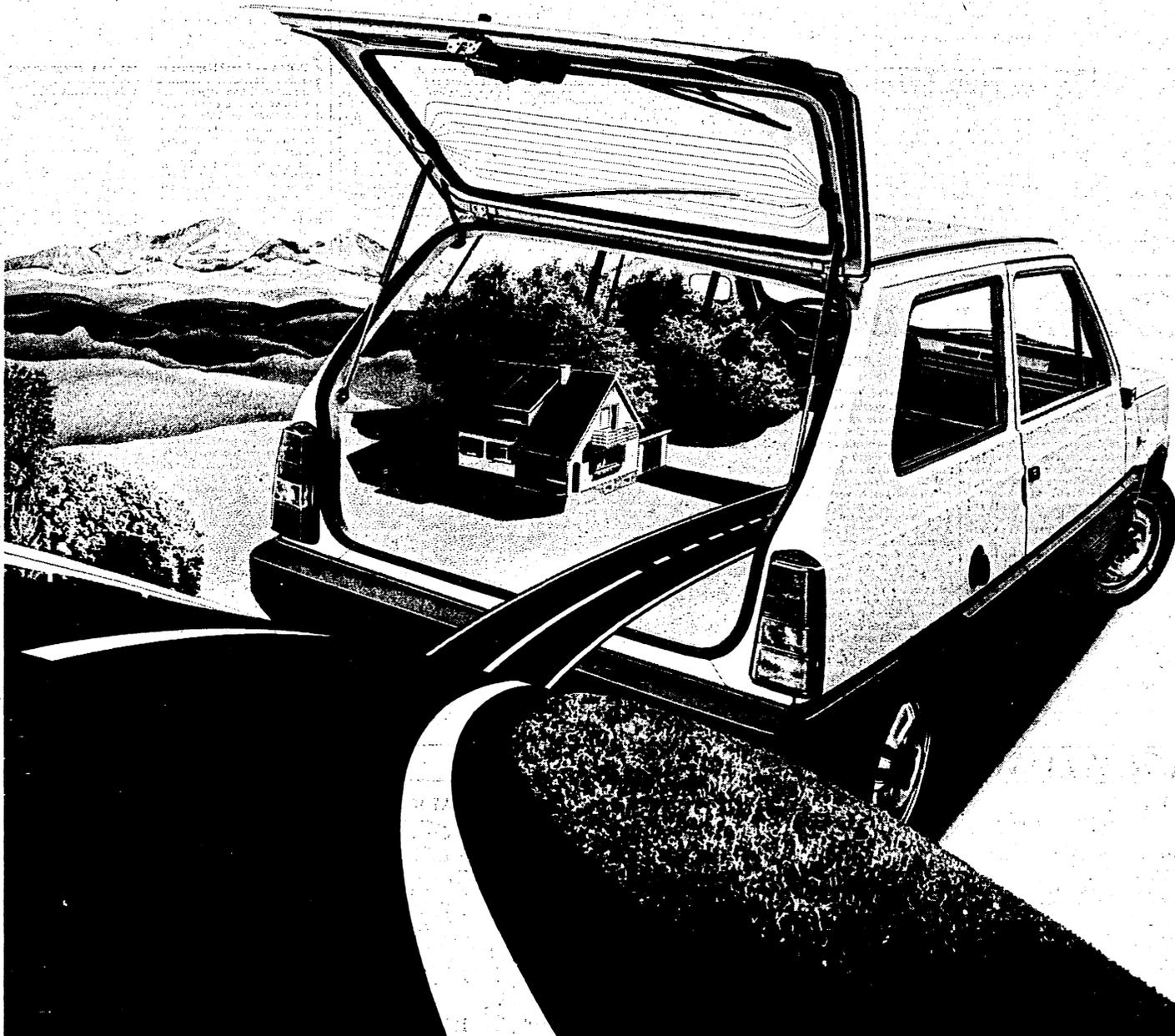
Quando si mette in testa di farvi risparmiare, Panda lo fa in grande e su tutto: sulle spese di manutenzione, sul costo dei ricambi, sui pedaggi autostradali e sull'assicurazione.

Grande nell'originalità

Quando vuole essere originale, Panda non la batte nessuno: guardate le soluzioni esclusive che ha adottato per il suo interno.

Grande nel successo

Panda ha solo una debolezza: ama tanto il successo, quello in grande. Ed ha avuto anche quello. In poco più di un anno è diventata la "650" più venduta in Europa.



Per ogni acquisto con pagamento dilazionato la Fiat vi consiglia SAVA. Con SAVA potete scegliere la forma di pagamento più comoda e conveniente. SAVA presso tutti i Concessionari e le Succursali Fiat.

Panda sei grande! FIAT